Fonti della Mitzwah:

Is. 26,3:

Colui che è saldo nei suoi sentimenti custodirà la pace, la pace, perché in Te è fiducioso.

Sal. 37,3:

Confida in H. e opera il bene, e così potrai stare tranquillo nel paese, e ricerca la fede (*emunah*).

Sal. 55,23:

Affida ad H. la soddisfazione dei tuoi bisogni ed Egli provvederà al tuo sostentamento.

Prov. 3,5:

Affidati ad H. con tutto il tuo cuore, e soltanto alla tua intelligenza non appoggiarti.

R. Yonah da Gerona, *Sha'arè Teshuvah*, III, 32:

“Qualora tu esca in guerra contro il tuo nemico e veda cavalli e carri, una massa più grande di te non dovrai temere” (*Deut.* 20,1). Veniamo avvertiti qui che chi vede approssimarsi una sciagura dovrà confidare in cuor suo nella salvezza Divina, come è detto: “Ma vicina è la Sua salvezza per coloro che lo temono” (*Sal.* 85,10).

R. Meir Simchah da Dvinsk, *Meshekh Chokhmah ad v.:*

“A Lui aderirai” (*Deut.* 10,20). Secondo me si riferisce ad una *mitzwah* che riguarda tutti i membri del popolo, ciascuno secondo il suo valore, ed è qualcosa di cui si parla nella *Torah* solo per cenni ed è il *bittachon*. C'è un *bittachon* morale, come quello che il popolo ripone nel re che si preoccupi di ciò che loro manca; e c'è un *bittachon* naturale, come quello che la moglie ripone nel proprio marito, che si preoccupi di ciò che le manca, ed uno ancora più forte: quello che il figlio ripone in suo padre che si preoccupi di lui come si preoccupa di sé. Tutti questi aspetti si radunano nel S.B., nostro Re e nostro padre, per cui ci salverà. Per via della fede (*emunah*) nel fatto che Egli è attaccato alle Sue creature e procura loro il cibo necessario e la difesa in caso di malattia, partecipa di tutte le nostre sciagure e pensa al nostro bene più di quanto pensiamo a noi stessi. Pertanto l'uomo può starsene tranquillo, fiducioso in silenzio e non intervenire se non per il minimo che D. richiede alle Sue creature.

R. 'Azaryah Picho, *Derashah per il 1° g. di Sukkot:*

“Benedetto l'uomo che confida in H. e pone H. come sua confidenza” (*Ger.* 17, 5-7). Perché la ripetizione? Perché la seconda volta manca la *bet*? Si indicano due tipi di *bittachon*: uno riferito all'Ente in cui si confida, l'altro riferito alla cosa per cui si confida. 1) Occorre riporre la propria confidenza in D. e non nell'Uomo; 2) occorre indirizzare la propria confidenza verso qualcosa di Divino e spirituale, connesso con la perfezione del Suo servizio e non materiale, che non vale la pena di desiderare.

La visione tradizionale del *bittachon*: strumento di salvezza garantita.

Yalqut Shim'onì a Salmi:

“In Te H. ho confidato, non sarò mai deluso” (*Sal.* 71,1). Vediamo da qui che chiunque ha fiducia in D. verrà salvato.

Talmud Berakhot 60b e Maharal:

La persona deve sempre abituarsi a dire: “Qualunque cosa il Misericordioso fa, è per il bene”. A questo proposito si racconta di R. 'Aqivà che viaggiava lungo la strada. Raggiunta una certa città chiese ospitalità, ma nessuno gli rispose. Disse: “Qualunque cosa il Misericordioso fa, è per il bene” e si recò a dormire in un campo. Aveva con sé un gallo, un asino e una lanterna. Soffiò il vento e spense la lanterna; venne un gatto e si mangiò il gallo, giunse un leone e divorò l'asino. R. 'Aqivà disse: “Qualunque cosa il Misericordioso fa, è per il bene”. Quella stessa notte un esercito conquistò la città. R. 'Aqivà disse: Non avevo forse detto: “Qualunque cosa il Misericordioso fa, è per il bene”? - Ciò significa che R. 'Aqivà aveva *bittachon* che tutto ciò che gli accadeva era per il bene, e per via del *bittachon* l'evento diventava favorevole.

R. Yossef Albo, *Sefer ha-'Iqqarim*, IV, 47:

...Occorre confidare che D. concretizzerà le Sue parole per il fatto che l'ha promesso. E' la speranza più elevata che ci sia, a meno che non reputi di essere completamente meritevole di ricevere tutto ciò che desidera il suo cuore, ritenendo di non essere sufficientemente all'altezza del *Chessed* Divino; pertanto non avrà abbastanza fiducia. Ma se l'avesse, D. non gli farebbe mancare il *Chessed*.

Tre problemi:

1. Se il *bittachon* è uno strumento di salvezza garantita, come spiegare la sofferenza anche dei più giusti, nei quali si deve presumere un *bittachon* del massimo livello?

2. Il Talmud afferma che non si deve affidarsi ai miracoli. Ma questa visione del bittachon non presuppone forse l'affidamento sistematico a soluzioni soprannaturali delle nostre precarie situazioni?
3. Come conciliare questa visione del bittachon con il fatto che molte soluzioni che al momento si prospettano favorevoli si rivelano negative in un secondo tempo?

La visione del Chazon Ish:

R. Abraham Isaiah Karelitz, Chazon Ish, Emunah u-Bittachon, cap. 2:

C'è nel cuore di molti un antico fraintendimento riguardo al concetto di *bittachon*. Questo termine è stato inteso come obbligo di credere che se una persona si trova in una situazione incerta con due possibili vie d'uscita, una buona e l'altra no, certamente si verificherà quella buona; e se uno è in dubbio e teme l'opposto risultato, manca di *bittachon*. E' una visione del *bittachon* non corretta. Infatti, fintantoché il futuro non è stato rivelato tramite profezia, esso non è deciso, perché chi è al corrente delle sentenze e delle ricompense del S.B.? Il *bittachon* non è affatto questo, ma piuttosto la fede che nulla accade per caso, e che tutto ciò che accade sotto il sole è il risultato di un decreto Divino... Allorché una persona si imbatte in un evento che secondo le vie di questo mondo potrebbe rappresentare un pericolo per lui, i suoi intensi sentimenti lo spingeranno a ricordarsi che non viviamo per caso e che nulla può impedire all'Onnipotente di salvarlo e di predisporre le cose in modo da ribaltare l'esito originario della vicenda. Quando uno accetta di auto-limitarsi in un momento tanto difficile e interiorizza la nota verità che non si tratta di una disgrazia casuale, bensì tutto viene dal S.B., per il meglio o per il peggio; quando lascia che la fede gli allevi il timore e gli infonda il coraggio di credere nella possibilità di salvezza; quando uno giunge a comprendere che nulla di ciò che gli capita debba per forza avere un esito negativo piuttosto che uno positivo, allora ha conseguito il *bittachon*.

La Hishtaddelut (intervento umano):

Nachmanide a Lev. 26,11:

Quando l'intero popolo d'Israele è perfetto nella propria condotta, ciò che li riguarda non è governato dalle leggi di natura, né per quanto riguarda il loro corpo, né la loro terra... perché H. benedirà il loro pane e la loro acqua e leverà da mezzo a loro la malattia, al punto che non dovranno più ricorrere al medico... e così si regolavano i giusti all'epoca dei profeti: anche quando si ammalavano per via di qualche trasgressione si rivolgevano ai profeti e non ai medici...

Bachyà Ibn Paqudà, Chovot ha-Levavot, IV, 3 (cfr. Maimonide, Comm. Mishnah, Pessachim 4,10):

Quando osserviamo che l'uomo ha bisogno di adoperarsi a sforzarsi per conseguire i suoi scopi, riscontriamo evidentemente che chi ha bisogno di cibo, qualora gli si ponesse di fronte ciò che gli occorre, se non si darà la pena di sollevarlo alla bocca per masticarlo, non riuscirà a sfamarsi. Così per l'assetato bisognoso d'acqua... Il motivo per cui D. ha obbligato l'uomo ad operare per ottenere i mezzi che gli procurano il cibo e tutto ciò di cui abbisogna, è dovuto a queste due ragioni: la prima è che la divina sapienza ha costretto l'anima dell'individuo a provare se è disposta a servire o a ribellarsi a D.... Pertanto D. ha comandato all'uomo di procurarsi tali cose con mezzi già predisposti in maniere e modi determinati... La seconda ragione è che se l'uomo non fosse obbligato ad affannarsi e penare per procurarsi il sostentamento, egli sarebbe portato all'arroganza...

Il lavoro

Gen. 2,15:

H. D. prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse.

Avòt de-R. Natan 11,1:

Persino Adam non mangiò finché non ebbe lavorato.

Pirkè de-R. Eli'ezer, 12 :

Potresti arguire che nell'Eden si lavorasse, in realtà si riferisce all'impegno nello studio della *Torah* e all'osservanza delle *Mitzvòt*.

Berakhot 35b:

Insegnarono i Maestri: "E raccoglierai il tuo grano" (*Deut.* 11,14) che cosa ci insegna? Dal momento che (altrove) è detto: "Non si dipartirà il libro della *Torah* dalla tua bocca" (*Gios.* 1,8)" è possibile che queste ultime parole debbano essere prese alla lettera? "E raccoglierai il tuo grano" ci insegna: trattale (le parole della *Torah*) secondo il *derekh erez* (accompagnandole con un lavoro): parole di R. Ishma'el. R. Shim'on bar Yochay diceva invece: Se l'uomo è impegnato ad arare durante l'aratura, a seminare durante la semina, a mietere durante il raccolto, a trebbiare durante la mietitura, a ventilare quando soffia il vento, che ne sarà della *Torah*? Bensì: se Israel esegue la Volontà Divina, il suo lavoro viene svolto da altri, come è detto: "Si leveranno degli stranieri e pascoleranno il vostro gregge" (*Is.* 61,5); mentre quando Israel non esegue la Volontà Divina, dovrà impegnarsi a svolgere il proprio lavoro, come è detto: "E raccoglierai il tuo grano"; non solo, ma dovranno anche svolgere il lavoro degli altri, come è detto: "E servirai i tuoi nemici" (*Deut.* 28,48). Disse Abayè: Molti si sono regolati come R. Ishma'el e hanno avuto successo, mentre altri come R. Shim'on bar Yochay e non ci sono riusciti.

Maimonide, Hil. Shemittah we-Yovèl 13,12-13:

Perché la tribù di Levi non ha ottenuto una porzione della Terra d'Israel come tutti i suoi fratelli? Perché è stato separato dagli altri affinché servisse H. e insegnasse le Sue vie... perciò sono stati separati dalle vie mondane: non vanno in guerra come gli altri, non possiedono terre e non provvedono a se stessi mediante la forza fisica. Essi sono l'esercito di H. che provvede a loro. Non solo la tribù di Levi, ma chiunque venga spinto dal proprio spirito e dalla propria consapevolezza a separarsi e mettersi al servizio di H... sgravandosi di tutti i molti calcoli che gli uomini si sono cercati è santificato come Santo dei Santi. H. sarà la sua eredità per sempre e provvederà a lui in questo mondo per quanto gli basta, come per i *Kohanim* e i Leviti.

Shulchan 'Arukh, Orach Chayim 156,1:

Dopo (la *Tefillah* e lo Studio) vada al suo lavoro, perché qualsiasi studio di *Torah* che non sia accompagnato da un lavoro finisce per annullarsi e trascinare alla trasgressione, dal momento che la povertà lo condurrà a trasgredire la Volontà Divina. Comunque non faccia del suo lavoro la parte essenziale, bensì secondaria, mentre della *Torah* farà un'occupazione abituale e ciascuno dei due (impegni) avrà buon esito per lui.

R. Moshe Chayim Luzzatto, Messillat Yesharim, cap. 21:

Invero ciò che può preservare l'uomo e salvarlo da queste cause di perdita (*scil.* la tristezza, la preoccupazione e la fatica) è il *bittachon*. Egli deve interamente affidare ad H. la soddisfazione dei suoi bisogni, ben sapendo che certamente non verrà a mancare all'uomo ciò che è stato già stabilito per lui, come i Maestri hanno detto: "Tutti gli alimenti della persona (per l'anno entrante) vengono stabiliti per lui fra *Rosh ha-Shanah* e *Yom Kippur*" (*Betzah* 16b), oppure: "Nessuno può sfiorare neppure per un pelo ciò che è destinato al suo prossimo" (*Yomà* 38b). Già l'uomo avrebbe potuto rimaner seduto in ozio e la Decisione Divina attuarsi da sola se non fosse intervenuta la sanzione attribuita a tutti gli uomini e H. non avesse detto: "Mangerai il pane con il sudore della tua fronte". Ne conseguì che l'uomo deve intervenire in qualche modo (*lehishtaddèl eyzeh hishtaddelut*) per provvedere al proprio sostentamento, perché così (in definitiva) ha deciso il Re eccelso: è come una sorta di sanzione che tutto il genere umano paga senza poterne sfuggire. Perciò (i Maestri) hanno detto: "E' possibile (ottenere il proprio sostentamento) pure stando seduti in ozio? (No,) conforme al versetto: "In ogni iniziativa delle tue mani che compirai" (*Deut.* 28,20). Ma non l'intervento umano (*hishtaddelut*) è per forza la fonte del giovamento: l'intervento umano è invece un dovere, e dal momento che si è dato da fare è uscito d'obbligo. Già v'è luogo affinché la benedizione celeste scenda su di lui e non è tenuto a passare i suoi giorni a darsi da fare e intervenire (in continuazione). E' ciò che diceva il Re David: "Poiché né dall'oriente, né dall'occidente, né dalla parte del deserto viene la possibilità di innalzarsi, poiché D. è Giudice: questo abbassa e quello solleva" (*Sal.* 75,7-8).